

## Il tempo dell'attesa

di don Gianni Antoniazzi

Domenica 2 dicembre inizia l'Avvento, tempo di attesa in preparazione al Natale. Spesso "aspettare" rischia di diventare inutile e angosciante. Ci sentiamo vivi quando prendiamo decisioni e produciamo. Il tempo di pausa sembra vuoto e senza senso. È come quando l'autobus non arriva o come quando servono settimane per l'esito di un esame spinoso. Non solo: chi ha paura soffre l'attesa, teme pericoli imminenti e vuole andare altrove. Così i nostri giovani, spaventati dalla situazione politica, sognano di trasferirsi all'estero. Ci sono, però, anche attese serene e fruttuose come quando un figlio sta per nascere. Il Vangelo di Luca, per esempio, si apre con Elisabetta incinta del Battista e con Maria incinta di Gesù. Simeone ed Anna aspettano la redenzione di Israele e tutto il popolo è in attesa (Lc 1,21). Ciascuno contempla il seme nuovo della salvezza. Il loro atteggiamento è attivo: Maria va di corsa dalla cugina, Giuseppe prende con sé la sposa, Zaccaria dà il nome al figlio e torna a parlare. C'è un'atmosfera felice: Giovanni danza nel grembo e la Vergine acclama il Magnificat. Nessuno di loro ha semplici progetti da realizzare. Tutti, invece, sono pieni di speranza di modo che la loro attesa non è a tempo e non conosce delusioni. Lo stesso vale per il tempo dell'Avvento. Si accoglie il Natale se si coltiva una speranza divina, se si vive nel servizio, se si semina qualche gesto di gioia, se si cerca la presenza del Signore e lo si accoglie come un figlio che sta per venire. Quant'è brutta la condizione di chi si affanna per frivolezze, regali, auguri vuoti, affetti senza spessore!







# Verso un Natale rubato?

di Alvis Sperandio

**Anche tra gli osservatori delle dinamiche sociali c'è chi la definisce la festa del consumismo. Dipende da noi come aspettare il 25 dicembre: se pensando alle spese o a Gesù che viene**

Arriva Natale e parte la corsa ai regali... Stavo facendo un allenamento in palestra quando la mia attenzione è stata catturata (forza della pubblicità!) da questo slogan trasmesso in sottofondo dalla radio. Ma il Natale è solo spendi e spandi per pacchetti e pacchettini con ciocche e lustrini? Questo insegniamo a chi viene dopo di noi? C'è chi, anche tra gli esperti che studiano questi temi, parla di Natale ormai "rubato" dal consumismo. Alcuni sacerdoti, parroci da anni e dunque "cartina di tornasole" della situazione, non esitano ad evidenziare che la festa del 25 dicembre è sempre meno spirituale. A fronte, invece, della Pasqua e di Pentecoste per le quali si assiste a un significativo ritorno di interesse per il senso autentico della ricorrenza e di partecipazione popolare. Sgombriamo il campo dagli equivoci: nessuno pensa che sia sbagliato fare dei doni (meglio parlare di "dono", concetto che implica gratuità, piuttosto che di "regali", concetto che denota un'elargizione quasi dovuta), né tanto meno che non si debbano fare. Per fortuna la vita è fatta anche di festa e la festa è fatta anche di un dono da consegnare al festeggiato.

Ecco il punto: a Natale il festeggiato chi è? Se Natale diventa la festa dello shopping e della tredicesima che dallo stipendio finisce direttamente nei negozi, è appunto solo una corsa ai regali. Se Natale, al contrario, è la festa del Dio che si fa Bambino per l'umanità, il festeggiato dovrebbe essere Gesù e bisognerebbe chiedersi che cosa noi possiamo regalare a Lui, esattamente come si fa per ogni compleanno. E, allora, fare Natale significherebbe non dimenticare di mettere anzitutto in primo piano la Sua nascita e l'essenza del Cristianesimo: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici" (Gv 15 12,14). Cambia la prospettiva: il pacchetto sotto l'albero per i propri cari non è un atto imposto dalla moda del consumo sfrenato, ma un segno di affetto che si conforma alla celebrazione della venuta del Signore, alla luce della fede. Sarebbe più bello sentire qualcosa del genere alla radio: *arriva Natale, nasce Gesù Bambino, non dimentichiamocene quando facciamo i doni*. Ma, ovviamente, non succederà mai.

## In punta di penna

### Luminarie e la giusta misura

Una volta le luminarie venivano accese l'8 dicembre per la festa dell'Immacolata, e spente la notte tra il 6 e il 7 gennaio perché *l'Epifania tutte le feste porta via*. Adesso le prime luminarie, lo si è visto in questi giorni, vengono accese in occasione della festa della Madonna della Salute e rimangono in funzione anche per tutto il Carnevale fino al mercoledì delle Ceneri che segna l'inizio della Quaresima (l'anno scorso, in qualche parte, anche qualche giorno in più)... L'anno prossimo il mercoledì delle Ceneri cadrà il 6 marzo. Significa che le luminarie resteranno accese dal 21 novembre al 6 marzo: 105 giorni, tre mesi e mezzo, quasi un terzo dell'anno. Non è troppo? Ha senso o diventa fuori luogo che, finite le festività natalizie, ancora per due mesi esatti continueremo a vedere illuminati simboli che richiamano chiaramente il Natale? Le luminarie che accompagnano l'arrivo del 25 dicembre hanno un fascino particolare e creano un'atmosfera magica. Quando, però, il periodo di funzionamento si allunga, si rischia di esagerare e provocare l'effetto contrario soprattutto tra chi, per mille motivi, può non aver sempre voglia di *slusori*. Al netto di ogni valutazione su chi paga la corrente, sarebbe opportuno applicare il principio della giusta misura: un mese pieno dall'8 dicembre al 6 gennaio rimane la soluzione più equilibrata. Evviva le luminarie, ma senza esagerare!



## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.





# La nuova città dei giovani

di don Fausto Bonini

**L'Avvento prima di Natale è un tempo da vivere come attesa laboriosa di Cristo che nasce  
Uno stile da tenere anche davanti alle trasformazioni che disegnano la Mestre di domani**

## Il tempo dell'attesa e i tre modi di viverla

Mi piace il periodo che precede il Natale. I cristiani lo chiamano Avvento. Ogni anno lo aspetto con piacere e lo vivo con gioia. Sono cristiano e aspetto Qualcuno che viene. Anzi che è già venuto. Si chiama Gesù! E' già venuto, ma continua a venire anche per me e questo mi porta gioia. Attesa e gioia, perché so che non è un'attesa vana e illusoria. Ci sono molti modi di aspettare. Ne cito tre. Il primo è quello famoso del Godot di Beckett. Vladimir e Estragon, i due protagonisti, aspettano un certo Godot che ha dato loro un appuntamento, ma non arriva mai. E mai arriverà. È un'attesa di illusioni, tanto che viene loro voglia di suicidarsi. Il secondo è quello di aspettare che altri risolvano i problemi. Il terzo è quello dell'attesa laboriosa. Ci si dà da fare perché quello che desideriamo si realizzi. Insomma, il Natale viene se anche noi lo facciamo venire. E' l'Avvento cristiano, di chi attende la venuta di Gesù Salvatore.

## Alla ricerca della buona stella su Mestre

Ma condivido anche con tanti altri un Avvento laico. Guidati, come i magi, dalla buona stella che ci conduca a scoprire le buone novità che ci sono attorno a noi. Anche a Mestre. Alla ricerca di futuro buono, delle "eccellenze" presenti nella nostra città, che per nostra fortuna sono tante. Tante stelle che ci indicano dove sta il bello e il buono. L'M9, che sarà inaugurato sabato primo dicembre, un museo che parla di passato, ma che si apre sul futuro perché

aperto alle nuove tecnologie comunicative e quindi ai giovani. La Vez, la biblioteca cittadina, frequentata sempre da tanti giovani. Il polo universitario di via Torino: altri giovani che frequenteranno una parte della città fino adesso periferica. L'altro polo universitario, quello dei Salesiani alla Gazzera, lo lusse frequentato da duemila studenti. E tanti ragazzi già laureati che hanno scelto di continuare a vivere a Mestre. Infine, il polo turistico della stazione e di via Ca' Marcello. Turisti prevalentemente giovani che non possono permettersi un alloggio a Venezia e che alla sera cercheranno spazi alternativi dove potersi incontrare e passare belle serate in compagnia di altri giovani. Senza dimenticare il Vega e le realtà culturali e imprenditoriali che ci vivono dentro. Insomma, mi pare che ci sta aspettando un futuro bello e pieno di buone novità qui a Mestre. E soprattutto un futuro pieno di giovani, i "proprietari" del futuro.

## Il grande vizio dell'accidia

Ma in agguato c'è sempre anche una cattiva stella. Si chiama accidia e comporta poca voglia di fare. L'accidioso non vede il futuro e si rifugia solo nel passato. Si lascia prendere da una noncuranza rispetto al mondo e all'altro. Anche a Mestre ci sono troppi accidiosi. Pessimisti di natura. Si girano dall'altra parte per non vedere, stanno alla finestra per non lasciarsi coinvolgere. Dante li considera colpevoli di scarso amore per il bene e li mette in Purgatorio, non nell'Inferno. Sono recuperabili. Auguro a tutti di seguire la buona stella.



## La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari che oggi operano nella Fondazione Carpinetum sono ben più di mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti ora nel registro dell'associazione Il Prossimo. Confidiamo che il numero possa salire. Ad essi possono infatti aggiungersi altre strutture che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Ma quanti ancora il Signore chiama a far parte di questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato non esiti a venire e lasciare la propria adesione.





## Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

### Babbo Natale

La notte tra il 24 e il 25 dicembre i bambini aspettano sotto l'albero i doni di Babbo Natale. Nelle campagne di Conegliano i piccoli ricevevano i regali di San Nicola (Santa Claus, il 6 dicembre) e di Santa Lucia (il 13 dicembre). Si è però diffusa anche lì la tradizione del vecchio vescovo con la barba, vestito di rosso e bianco, secondo lo stile Coca-Cola, che arriva in slitta con le renne per la notte di Natale. Ebbene: la prima attenzione che noi dovremmo avere è distinguere le figure per evitare la confusione nella testa dei bambini. Una cosa è il vescovo del terzo secolo, vissuto in asia minore (Myra) e chiamato oggi Babbo Natale, ben altra è invece la liturgia per la nascita di Gesù, l'Emmanuele, il Dio con noi. Con il tempo non sarebbe male spiegare ai bambini in crescita gli elementi di fantasia (le renne, la

slitta, i doni) del primo e la realtà storica del secondo. Giunti all'età della consapevolezza, infatti, alcuni fanno d'erba un fascio e, come si suol dire, insieme all'acqua sporca gettano anche il bambino. Allo stesso modo sarebbe prezioso educare i piccoli alla sobrietà dei re-

gali e al senso più vero del dono. Non sempre la vita ci darà quello che chiediamo, fosse anche un diritto sancito solennemente per legge. E così pure è meglio imparare presto a dare più che a ricevere: la gioia stabile nasce proprio così, facendo contenti gli altri.



## In punta di piedi

### Lo stile della carità

In occasione dell'Avvento si dovrebbe pensare ai poveri. Lo si fa per imparare ad accogliere Gesù che nasce umile in una mangiatoia di Betlemme. Vi sono iniziative



più che lodevoli: c'è chi raccoglie generi alimentari e li distribuisce a famiglie in difficoltà, c'è chi va a trovare ammalati e bisognosi che magari non riescono a muoversi di casa e chi ricostruisce un'amicizia apparentemente perduta. Per decenni nelle nostre chiese si distribuivano cassettoni in cartone con la scritta "Un pane per amor di Dio". Venivano riempite con i risparmi personali a favore degli ultimi. Era un'iniziativa opportuna, oggi purtroppo trascurata: si distribuiscono centinaia di cassettoni e ne tornano indietro poche decine. Forse perché manca l'altro pilastro dell'Avvento. Prima ancora della carità, infatti, questo è il tempo per ascoltare la Parola di Dio. Maria diventa madre perché ascolta la proposta del Padre ed Elisabetta le dice: "Beata tu che hai creduto alle parole del Signore" (Lc 1,45). La Vergine esulta col Magnificat che è tutta una citazione dell'antica Scrittura (Lc 1,46). I sentimenti di filantropia, se non sono sostenuti dalla conoscenza dell'amore di Dio, si esauriscono molto in fretta. Rischiano di diventare solo uno slancio istantaneo per lavarsi la coscienza. Talvolta anche peggio: qualcuno continua a fare la carità e in realtà nasconde qualche interesse personale.



# Attendere e cambiare

di Francesca Bellemo

**Il percorso che una donna attraversa con la gravidanza diventa metafora di vita per tutti. Accogliere la nuova creatura che arriva è aprirsi alla straordinaria grandezza dell'amore**

Un'attesa che impone una trasformazione, un graduale rallentamento, un totale rimescolamento delle priorità per poi condurti verso una nuova dimensione di vita, ad una diversa altitudine, con un punto di vista completamente rivoluzionato. Questo è quello che accade durante la gravidanza. Nove mesi durante i quali una donna, giorno dopo giorno, sente dentro di sé plasmarsi una nuova vita. Giorno dopo giorno, gradualmente, essa si allontana dal possesso totale del suo corpo perché tutto è rivolto a proteggere, ad accogliere, a far crescere il bambino. E gradualmente cede piccoli pezzi della sua autonomia e della sua indipendenza fino ad essere del tutto assorbita nella sua funzione creatrice. Ecco allora che per il bambino che deve nascere si pone attenzione al proprio stile di vita, all'alimentazione, ai propri movimenti e piano piano ogni gesto è misurato rispetto all'attenzione da porre alla piccola creatura che si sta facendo spazio all'interno. Tutto è proteso a quel momento in cui avverrà il passaggio da una condizione esclusivamente individuale a una nuova realtà che imporrà per sempre un plurale. È un'attesa che

impone di rallentare, gradualmente, l'andatura e il passo, che riduce, gradualmente, il sonno. Che pretende tempo, che prende spazio. Che impone attenzione e dedizione. E non sempre è possibile assecondarla, costretti all'andatura di una società ormai incapace di dare valore alla vita. È un'attesa densa di mistero, di sogni, di proiezioni, di preoccupazioni. È un'attesa densa di ignoto. Nove mesi durante i quali immaginare all'infinito l'inimmaginabile, pregustandone la bellezza, temendo il disorientamento. Un'attesa non accelerabile, che decide arbitrariamente il suo termine. Ed è in quel momento che ogni gesto, ogni sacrificio, ogni "sì" e ogni "no" acquisiscono un perché. Persino il dolore. La fine dell'attesa è il nuovo inizio. Un nuovo graduale percorso verso una meta ancora meno definita. Che è la vita stessa. Ma una vita che ora ha una nuova forma, nuove sfumature di colore, nuove profondità. Una vita che è definitivamente plurale e che è assorbita ancora di più di prima dalla nuova funzione creatrice. La bellezza dell'attesa si sublima nella bellezza della vita, che è il dono più grande per antonomasia. Da quell'istante in poi si rin-

nova ogni giorno il senso dell'attesa. E nonostante le difficoltà quotidiane non si smette un giorno di ripetere che quell'amore valeva l'attesa, che tutti gli sguardi, tutti i sorrisi, tutti i momenti valevano l'attesa. Valevano la vita. Così vale l'attesa del Natale. Un'attesa che può essere specchio di quella che vive ogni madre perché è pur sempre un incontro di amore tra creatore e creatura, anche se a ruoli invertiti. E così anche la venuta di Gesù Cristo, il 25 dicembre, è un'attesa che necessita il rallentare il passo, l'imparare a fare spazio, il mettere il proprio io in secondo piano. È un'attesa densa di ignoto che può durare anche tutta la vita, l'attesa di un incontro che trasforma per sempre l'esistenza aprendola ad una dimensione nuova, ad una maggiore profondità, ad un orizzonte infinito. Ed è in quel momento che ogni gesto, ogni sacrificio, ogni "sì", ogni "no" e persino il dolore, di cui si diceva prima, acquisiscono un significato pieno: senso e direzione. Un'attesa che può essere gioiosa e vigile, sorpassata nella sua bellezza solo dalla splendida concretizzazione dell'amore. Dalla bellezza dell'incontro definitivo. Una grandezza inimmaginabile.



## L'aiuto è per tutti

Molti pensano che tutto quello che viene distribuito al Centro don Vecchi, vale a dire generi alimentari, frutta e verdura, mobili, indumenti e oggetti per la casa, sia destinato esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che raccogliamo e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne abbia bisogno non indugi a farsi avanti.



# Il Natale di Martin

Sintesi del celebre brano di Lev Tolstoj

*Martin è un uomo sofferente per la perdita della sua famiglia. Al posto di chiudersi nella disperazione, egli trova nella Scrittura parole di conforto. Si apre alla carità verso gli ultimi e così incontra il Signore. Ecco spiegato il titolo originale: "Dove c'è amore c'è Dio". Il testo, è agile e commovente. Manca però ogni riferimento alla Chiesa e ai sacramenti: sono anch'essi pilastri per l'incontro con Gesù Signore. Quando infatti i credenti si amano, Dio è in mezzo a loro e chi celebra l'Eucaristia sa di fare comunione con Gesù morto e risorto. Tolstoj trascura queste realtà grandemente in crisi nella Russia di fine 1800. E forse è anche per questo che il celebre racconto si avvicina alla nostra cultura. (d.G.)*



In una certa città viveva un ciabattino, di nome Martin Avdeic. Anni prima, gli erano morti la moglie e i figli e Martin si era disperato al punto di rimproverare Dio. Poi un giorno, un vecchio del suo villaggio natale, andò a trovarlo: "La tua disperazione è dovuta al fatto che vuoi vivere solo per la tua felicità. Leggi il Vangelo e saprai come il Signore vorrebbe che tu vivessi". Martin si comprò una Bibbia. E così accadde che una sera, nel Vangelo di Luca, Martin arrivò al brano in cui un ricco fariseo invitò il Signore in casa sua. Poi posò il capo sulle braccia e si addormentò. All'improvviso udì una voce e si svegliò di soprassalto. Non c'era nessuno. Ma sentì distintamente queste parole: "Martin! Guarda fuori in strada domani, perché io verrò". Passò un vecchio di nome Stepanic, che lavorava per un commerciante del quartiere, cominciò a spalare la neve davanti alla finestra di Martin che lo vide e continuò il suo lavoro. "Entra - disse - vieni a scaldarti. Devi avere un gran freddo. Siediti e prendi un po' di tè. Stepanic bevve di un fiato. Mentre guardava fuori della finestra, una donna con scarpe da contadina passò di lì

e si fermò accanto al muro. Martin vide che era vestita miseramente e aveva un bambino fra le braccia. "Mangia, mia cara, e riscaldati", le disse. Martin andò a prendere un vecchio mantello. "Ecco - disse. È un po' liso ma basterà per avvolgere il piccolo". La donna, prendendolo, scoppiò in lacrime. "Che il Signore ti benedica" "Prendi - disse Martin - porgendole del denaro per disimpegnare lo scialle. Poi l'accompagnò alla porta". Martin tornò a sedersi e a lavorare. Dopo un po', vide una donna che vendeva mele da un paniere. Sulla schiena portava un sacco pesante che voleva spostare da una spalla all'altra. Mentre posava il paniere su un paracarro, un ragazzo con un berretto sdrucito passò di corsa, prese una mela e cercò di svignarsela. Ma la vecchia lo afferrò per i capelli. Il ragazzo si mise a strillare e la donna a sgridarlo aspramente. Martin corse fuori. La donna minacciava di portare il ragazzo alla polizia. "Lascialo andare, nonnina - disse Martin. - Perdonalo, per amor di Cristo". La vecchia lasciò il ragazzo. "Chiedi perdono alla nonnina - gli ingiunse allora Martin. Il ragazzo si mise a piangere e a scusarsi.

Martin prese una mela dal paniere e la diede al ragazzo dicendo: "Te la pagherò io, nonnina". "Questo mascalzoncello meriterebbe di essere frustato - disse la vecchia. "Oh, nonnina - fece Martin - se lui dovesse essere frustato per aver rubato una mela, cosa si dovrebbe fare a noi per tutti i nostri peccati? Dio ci comanda di perdonare, altrimenti non saremo perdonati. E dobbiamo perdonare soprattutto a un giovane sconsiderato". "Sarà anche vero - disse la vecchia - ma stanno diventando terribilmente viziati". Mentre stava per rimettersi il sacco sulla schiena, il ragazzo si fece avanti. - Lascia che te lo porti io, nonna. Faccio la tua stessa strada". Martin tornò a lavorare. Ma si era fatto buio e non riusciva più a infilare l'ago nei buchi del cuoio. Raccolse i suoi arnesi, spazzò via i ritagli di pelle dal pavimento e posò una lampada sul tavolo. Poi prese la Bibbia dallo scaffale. Voleva aprire il libro alla pagina che aveva segnato, ma si aprì invece in un altro punto. Poi, udendo dei passi, Martin si voltò. Una voce gli sussurrò all'orecchio: "Martin, non mi riconosci? Sono io - disse la voce". E da un angolo buio della stanza uscì Stepanic, che sorrise e poi svanì come una nuvola. "Sono io", disse di nuovo la voce. E apparve la donna col bambino in braccio. Sorrise. Anche il piccolo rise. Poi scomparvero. "Sono io", ancora una volta la voce. La vecchia e il ragazzo con la mela apparvero a loro volta, sorrisero e poi svanirono. Martin si sentiva leggero e felice. Prese a leggere il Vangelo là dove si era aperto il libro. In cima alla pagina lesse: "Ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi dissetaste, fui forestiero e mi accoglieste". In fondo alla pagina lesse: "Quanto avete fatto a uno dei più piccoli dei miei fratelli, l'avete fatto a me". Così Martin comprese che il Salvatore era davvero venuto da lui quel giorno e che lui aveva saputo accoglierlo.





# I segni dell'Avvento

di don Sandro Vigani

Molti sono i proverbi del mese di dicembre: *“Disembre variante, freddo costante”, “Disembre nevoso, anno fruttuoso”, “Disembre, davanti el te scalda e de drio el te ofende”*. Il tempo di dicembre, per la gente delle campagne venete, è indicato come sempre dalla natura. Infatti, *“Se ha stròpa (i rami flessibili, come quelli del salice) la xe longa, l'inverno sarà longo, se la xe curta, inverno curto”*. In ogni caso, se il tempo è variabile, esiste un rimedio: *“Se disenbre xe balerin, ciama in aiuto el vin”*. Un'usanza antica prescriveva che i padrini e le madrine offrirono ai loro *fiòzi* (figliocci) un dolce a forma di bambino in fasce per ricordare il Bambino Gesù. Per gente dei campi, che viveva dei prodotti della terra, il freddo invernale doveva apparire molto simile alla morte. *“Lavorar de inverno l'è un inferno!”*, *“Disembre co la bruma, tute le peze ingruma”*. Sul letto, fatto di paglia, si stendeva a mo' di coperta l'unico vestito pesante che si possedeva o qualche altro straccio. A scaldare il letto c'era, per i fortunati che la possedevano, *ea mùnega*: un particolare strumento di legno inserito tra il materasso e la coperta dentro al

quale si collocava un piccolo vaso di latta con della brace spenta. Al mattino l'acqua nel catino era gelata. Fortunati quelli che avevano una cucina economica, perché sui ferri del tubo del camino si potevano appendere i vestiti a riscaldare. Ogni alunno portava a scuola un pezzo di legno per alimentare la stufa. Ma dicembre era anche il mese durante il quale ci si preparava al Natale attraverso molte usanze familiari che riscaldavano il cuore e facevano dimenticare, almeno in parte, i disagi dovuti alla povertà. Per i ragazzini l'Avvento era la preparazione del presepe che, secondo la tradizione, fu inventato da San Francesco d'Assisi a Greccio nel 1223. Il presepe ha una ricca simbologia, oggi quasi sconosciuta nelle nostre città. Le statue, ad esempio, non sono messe a caso. C'è quella del *pastore Dormiente* (steso sull'erba in mezzo al suo gregge). Quella della *donna che prende l'acqua alla fontana*. Quella del giovane *Pifferaio*. Quella famosa detta *della Meraviglia* che rappresenta un uomo con una mano sulla fronte che guarda stupito verso la stalla di Betlemme. Non può mancare, naturalmente, il *Pasto-*

*re che porta sulle spalle l'agnellino* nato da poco o la pecora che si è smarrita ed è stata ritrovata. L'asino e il bue rappresentano gli ebrei e i pagani. Maria vestita d'azzurro rappresenta il cielo, Giuseppe vestito di marrone la terra e perciò l'umiltà (*humus* in latino vuol dire appunto "terra"). A poco a poco entrano a far parte di personaggi del presepe tutti i mestieri di un tempo: il soldato, il macellaio, il panettiere, il venditore di colombe... Nelle nostre campagne era vissuta intensamente la Novena, che si avvicina molto alla preghiera contemplativa perché attraverso il canto e la recita della Parola il cristiano cerca di entrare in comunione col Signore. Un tempo era accompagnata da canti popolari, come la storia della nascita della Vergine Maria o di Gesù. Più recente è la tradizione dell'albero di Natale che ricorda la natura, la luce e quindi la fede. Le palline colorate, un tempo dipinte a mano, significano la perfezione, i pianeti, l'universo. I frutti della terra che soprattutto un tempo, quando la povertà era maggiormente diffusa, venivano appesi all'albero, richiamano invece l'idea che tutto viene dal Signore.



## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.





# Il futuro della disabilità

di Luca Bagnoli

Colloquio con Graziella Lazzari Peroni, presidente di Anffas Mestre e Anffas Veneto.

## Anffas nazionale ha compiuto 60 anni: tanti auguri!

"Grazie. Il 2018 è stato davvero importante. Le celebrazioni culmineranno il 28, 29 e 30 novembre alla Nuova Fiera di Roma, dove si parlerà del nostro futuro, tra laboratori, mostre, presentazioni di libri. Un convegno con 2 riunioni plenarie a cui parteciperanno esperti di livello internazionale, che affronteranno tematiche come neurosviluppo, assistenza familiare, libertà di scelta, inclusione sociale, neuroscienze. Ad oggi sono iscritte 800 famiglie, ma c'è ancora tempo, chiunque sia interessato è il benvenuto! Saranno presenti tutte le 180 sedi locali, che presenteranno il proprio lavoro. Noi porteremo le ceste natalizie, uno spettacolo di teatro-danza e soprattutto il progetto *Girasole Giovani*".

## Vuole presentarlo anche a noi?

"Nato più di 5 anni fa, dal 2016 è rientrato nella delibera regionale 739, per la quale mi sono battuta con decisione. Si trattava, e si tratta tutt'ora, di creare progettualità per i disabili una volta concluso il percorso scolastico. Serviva, e serve, un'alternativa ai centri diurni tradizionali. *Girasole Giovani* è la risposta a questa esigenza. Un progetto temporaneo che dovrebbero trasformare in servizio permanente, invece di minacciarne la sopravvivenza per mancanza di fondi. La domanda da parte delle famiglie è chiara, ma non viene intercettata dall'Ulss. Un'altra preoccupazione riguarda l'apertura dei centri diurni, ridotta di 15 giorni. Siamo in attesa di un incontro con l'assessorato regionale, al quale da tempo abbiamo inoltrato richiesta..."

## Che cosa può fare Anffas per il territorio?

"Siamo un'associazione di famiglie, che fornisce informazioni in ambito di disabilità a chiunque sia interessato, collegandolo con le Istituzioni



Graziella Lazzari Peroni

locali, come Ulss, Inps, scuole e Comune. A tal proposito voglio rendere noto che, in occasione delle visite per il riconoscimento dell'invalidità e della accompagnatoria, è possibile richiedere, semplicemente invitando il medico di base a barrare la casella giusta sull'impegnativa, la presenza del medico di categoria, che Anffas Mestre, volendo, fornisce".

## Quali sono le prossime iniziative?

"Il 28 novembre, alle ore 20, vi aspettiamo nella nostra sede di via Cima d'Asta, per discutere insieme a psicologi ed educatori di quanto i doposcuola siano per i giovani opportunità unica di crescita. Il nostro è il doposcuola dell'integrazione! Il 2 dicembre, invece, alle 16.15, siete invitati nella chiesa dei Santi Gervasio e Protasio di Carpenedo, per un concerto gospel. E poi tra qualche settimana troverete online il nuovo sito web: visitatelo!"

## Cosa possono fare le famiglie con parenti disabili per Anffas?

"Partecipare attivamente alla vita dell'associazione, presenziando ad assemblee, riunioni, feste e manifestazioni per la tutela dei diritti... Non ne vogliamo di più, ma pretendiamo il rispetto di quelli esistenti".

## E invece, che cosa può fare il territorio per Anffas?

"Mettere a disposizione alcuni posti di lavoro per i nostri ragazzi. Dedicare qualche ora al volontariato, soprattutto i giovani. Qui, tra laboratori, uscite serali, soggiorni estivi e il Gruppo domenica di Favaro, abbiamo sempre posto. E non scordate l'alternanza scuola-lavoro! Inoltre la nostra missione non può prescindere da contributi economici, con i quali, ad esempio, vorremmo acquistare un residence in cui ospitare i disabili dopo la scomparsa dei genitori. Tutta la collettività potrebbe partecipare, comprese banche e assicurazioni, decisamente poco sensibili. Questi sforzi sarebbero volti a garantire una vita sociale, serena e dignitosa alle persone più fragili della comunità, persone senza reddito, con limitate capacità lavorative, ma con una forza che non immaginate: alla domanda "come stai?", generalmente rispondono "sto bene!". Ve lo assicuro, da un gesto solidale sareste meravigliosamente gratificati. Qui non si tratta di obbligare moralmente nessuno, anzi, deve essere un dono spontaneo che ti arricchisce la vita".

## La scheda

### Tra supporto e integrazione, un riferimento per ragazzi e familiari

Anffas Mestre Onlus supporta i disabili, specie intellettivo-relazionali, e le loro famiglie, tutelandone e rappresentandone i diritti umani, sociali e civili, con l'intento di migliorare la qualità della vita. Gestisce due comunità alloggio, gruppi appartamento, un centro diurno tradizionale e uno alternativo. Le attività sono condotte dagli educatori in sintonia con i familiari, per sviluppare maggiore autonomia e dunque autostima. Per i disabili che hanno ultimato il percorso scolastico, Anffas ricerca e coordina opportunità lavorative. Ha creato inoltre un doposcuola in cui disabili e normodotati possono incontrarsi sviluppando integrazione. Contatti: via Cima d'Asta 8, Mestre; 041.616438; anffas.mestre@tin.it, www.anffasmestreonlus.org.





# Essere genitori

di Plinio Borghi

**Mettere al mondo un figlio non è solo questione generativa  
Implica una responsabilizzazione da cui dipende il suo futuro**

Viene spontaneo considerare come mai, dopo anni che parliamo di cose belle della vita, solo ora mi sia deciso a proporre una che, a rigor di logica, avrebbe avuto priorità: essere genitori. Non c'è stato problema a disquisire di lieto evento, a proposito delle nascite, di famiglia, di essere nonni e financo dell'educazione, che implica un ruolo genitoriale di primo piano, ma s'è dribblato sul puro fatto di essere genitori, uno status che, a meno di gravi disgrazie, una volta acquisito rimane per tutta la vita. Perché? C'era qualche dubbio sulla sublimità di questa missione? No, solo qualche difficoltà, visti certi risultati, a generalizzare troppo e a dare tutto per scontato. Qui non si tratta meramente di essere fautori del divino ordine "andate e moltiplicatevi", quanto del grande senso di responsabilità che ci coinvolge nel garantire un futuro di qualità ai figli e a quella che sarà la loro società, compito quindi che non si limita solo a chi genera, ma si estende a chi alleva a qualsiasi titolo. E qui casca sempre il famoso asino. Già in partenza nell'affrontare l'impresa troviamo una gamma di atteggiamenti: indecisione, attendismo, apprensione, protezionismo, disinvoltura, manie, esclusivismo, leggerezza, impreparazione ecc.; molti dei quali, magari per una sorta di suscettibilità, creano isolamento e assenza di confronto, specie con le generazioni che precedono, e rischiano di diventare deleterie per la crescita dei giovani virgulti. Se poi ci aggiungiamo i cattivi esempi che certi genitori danno nel rapporto con le istituzioni, con la scuola in particolare, ma anche con la pratica religiosa, nel comportamento con il proprio lavoro (sappiamo come i bimbi abbiano una capacità di assorbimento sorprendente!), nell'atteggiamento in famiglia e così via, ci troviamo di fronte a quei risultati che tutti, a parole, stigma-



tizziamo. Oh, non sono cose che succedono solo oggi! Ogni generazione, nella storia, ha assistito alla propria parte di fallimenti e devianze, sotto forme ogni volta diverse, per cui non ci sono più motivi ora di mettersi le mani nei capelli di quanti non ve ne siano stati in passato. Questo, però, non ci deve consolare né tanto meno esimere dal perseguire una volontà di superamento delle difficoltà. Sbagliare è plausibile e le motivazioni, come vediamo, sono svariate, ma sidersi sui propri errori e lasciare che le cose vadano come vanno, no. Ecco perché avevo una certa titubanza nell'affrontare l'argomento, perché tutti abbiamo i nostri più o meno piccoli scheletri nell'armadio e dire *tout court* che essere genitori è solo una cosa bella rischia di essere velleitario e mistificante. Ciò non toglie che siamo tenuti a tenere bene gli occhi aperti sulla realtà che ci circonda e che tutti noi abbiamo contribuito a creare, nel bene e nel male, senza lavarcene le mani e chiamarci fuori, ma lottando per ridare al ruolo di genitori quella funzionalità e quello smalto che gli spettano, raddrizzando le devianze che sono intervenute. In questa posizione attiva, allora, non c'è più dubbio nell'annoverare l'essere genitori nel bello della vita.

## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### Vestire gli ignudi

Nello scorso numero don Armando ha giustamente sottolineato il grande valore che l'associazione *Vestire gli ignudi* ha avuto nella storia della carità nel nostro territorio. Siamo sinceramente onorati per la loro attività incessante: una schiera di volontari, coordinati in particolare da Danilo Bagaggia, raccoglie migliaia di indumenti usati, li seleziona, li sistema adeguatamente e li mette a disposizione per chi ne ha bisogno. Questa è un'economia circolare che alcuni oramai stanno imparando. Abbiamo letto con piacere che questa associazione chiede di venire all'Ipermercato solidale che la Fondazione Carpinetum si accinge ad edificare e consegnare alla gestione de "Il Prossimo". Saremmo onorati di avere con noi gente capace, onesta, piena di passione e competenza. Sarebbe opportuno che questa associazione, insieme alle altre del territorio che avessero lo stesso obiettivo, stendesse quanto prima una richiesta formale, così che noi potessimo cominciare a comprendere le esigenze, concordare i rapporti, stabilire le finalità e organizzare gli spazi.

### Presto un numero unico

Tanti mi dicono di averci donato alcuni mobili usati. In molti casi è vero e ringrazio. In altre circostanze qualcuno ha chiamato numeri sbagliati e ha affidato il proprio dono a gente che profitta della circostanza per qualche interesse. Comunque sia il dono fatto nel nome del Signore non perderà mai la ricompensa e merita ogni gratitudine. Pensiamo però che sia opportuno mettere presto a disposizione un numero di telefono unico e un'unica e-mail così che tutti possano distinguere quello che viene dato alla Fondazione per i poveri e quello che invece segue strade di diversa natura.

### Il Ritrovo di via Del Rigo

Il Ritrovo degli anziani di via del Rigo a Carpenedo, i cui locali sono stati appena ristrutturati, intraprende un'iniziativa meravigliosa: gratuitamente intende proporre un corso di informatica perché la gente della terza età possa sfruttare le potenzialità di Internet. Sono necessari però dei computer portatili. Dal momento che molti oramai preferiscono usare il tablet, se qualcuno avesse da parte un pc Windows decoroso prenda in considerazione di donarlo o di prestarlo per questo fine. Chiamare eventualmente lo 0415352327.





# Una mobilità per tutti

di Federica Causin

Mestre vista dal finestrino dell'autobus mi è sembrata diversa: le strade erano quelle di sempre, eppure guardandole scivolare sotto gli occhi, veloci come una scia, ho scoperto dettagli inediti. Dopo la polemica scoppiata tra gli autisti e l'Actv sull'utilizzo delle pedane che dovrebbero consentire alle persone disabili di prendere i mezzi pubblici, Alvisè Sperandio ha realizzato per *Il Gazzettino* un'inchiesta "sul campo" e mi ha proposto di accompagnarlo. L'obiettivo era verificare l'effettiva fruibilità del servizio, evidenziando le criticità che ne inficiano l'utilizzo, con spirito costruttivo. Ho accettato molto volentieri, lieta di mettere a disposizione la mia esperienza, pur sapendo che la questione non avrebbe trovato una soluzione immediata. Da quando uso la carrozzina elettrica, qualche volta mi è capitato di prendere il tram, però sull'autobus, prima di oggi, non mi ero mai avventurata. Chissà come me la caverò, mi sono detta! Sarà un pomeriggio impegnativo ma utile, ho pensato, mentre andavamo alla fermata. Siamo partiti da viale don Sturzo con destinazione piazzale Roma, nell'intento di testare le linee più frequentate della città e raccogliere un dato il più rappre-

sentativo possibile. Il nostro giro è iniziato sotto i migliori auspici perché la pedana ha funzionato e sul mezzo non c'era molta gente. Sono salita e mi sono resa subito conto che posizionarsi nello spazio adibito alle carrozzine non sarebbe stato semplicissimo, anche perché l'autobus nel frattempo era ripartito. Mi sono sistemata meglio che potevo e poi mi sono accorta che c'era la cintura di sicurezza. Mi sono ingegnata per afferrarla e, un attimo più tardi, ho realizzato che non era abbastanza lunga (forse perché la carrozzina elettrica è più alta di quella manuale) e che, in ogni caso, non sarei riuscita ad agganciarla con una mano. A quel punto, non ho potuto fare altro che spegnere la carrozzina e affidarmi al freno motore. Quando siamo scesi alla stazione, la prima tratta si è conclusa. Quelle successive non sono state così serene, perché le pedane elettriche hanno iniziato a fare le bizze costringendo gli autisti a numerosi tentativi, in un paio di occasioni infruttuosi, che hanno suscitato il disappunto dei passeggeri. Non appena ho declinato, per ragioni di sicurezza, la generosa offerta di sollevare a mano la carrozzina per ovviare al problema tecnico, ho avvertito tanti oc-

chi addosso. In quel momento, ho pensato "scusate il disturbo", però poi mi sono detta che la libertà di muoversi dovrebbe essere di tutti e ho risposto con un sorriso agli sguardi perplessi. Con l'autobus pieno, muoversi è stato più difficile e mi sono sentita ingombrante. Pur confidando nella prontezza di riflessi di chi mi stava intorno, ho dovuto scansare parecchi gomiti e schivare più di qualche piede! Il timore di non riuscire a scendere, mai del tutto sopito, è riaffiorato prepotente e si è sommato all'incertezza sul funzionamento della pedana elettrica, che avevamo già sperimentato essere molto delicata. Se non avessi avuto accanto a me Alvisè e Alessandro, il fotografo che era con lui, senz'altro non mi sarei goduta, come invece ho fatto, il panorama sul ponte della Libertà! Abbiamo toccato con mano che le pedane manuali sono più affidabili, anche se obbligano l'autista a scendere dal mezzo. Tornando a casa, riflettevo sul fatto che l'effettiva fruibilità dell'autobus offrirebbe un'ulteriore possibilità di scelta a chi, come me, non può mai improvvisare i propri spostamenti. E allora una passeggiata in centro, decisa all'ultimo minuto, non sarebbe più una chimera.



## Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza di "Formula Uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



# Per realizzare l'Ipermercato solidale

**Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene**

*Il signor Gianpaolo (Augusto Vianello) ha sottoscritto tre azioni e mezza abbondanti, pari a € 180.*

*I familiari del defunto Renzo Bertelli hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.*

*La famiglia della defunta Annalisa ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.*

*La signora Antonia Favaro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per le grazie che il buon Dio ha elargito alle famiglie Marchiori e Favaretto.*

*Il signor Giobatta Bianchini, residente al Don Vecchi e felice di abitarvi, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*Il figlio della defunta Teresina Benvegna ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.*

*Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Anita, Gino, Gino e Gina.*

*La signora Pasqua Marchesin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il marito e i familiari defunti.*

*La figlia della defunta Arcangela Trabacca ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.*

*Il figlio del defunto Mario De Zorzi ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria del suo caro padre.*

*I familiari della defunta Bruna hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarla.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Alberto e Cecilia.*

*Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la sua carissima sposa dottoressa Chiara.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Maria Teresa, Adolfo, Rita, Patrizio e Anna.*

*È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti: Adele, Giulio, Anna, Ernesto e Mario.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Luigi, Giuseppe e dei defunti della famiglia Patrizio.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Maria e dei defunti della famiglia Rubelli.*

*La moglie del defunto Lavinio Bordignon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio del marito.*

*È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per commemorare i defunti: Jole, Maria, Sergio e i defunti delle famiglie Chiaro e De Rossi.*

*La signora Paola Zanato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti delle famiglie: Bertoncello, Boldrin, Carrer, Mazzega e Zanato.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria delle defunte Vittoria e Norma.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Sergio Tosi e Antonio Favata.*

*È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, per ricordare i defunti: Ida, Gino ed Ernesto.*

*È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in ricordo di Barbara, Pippo, Ilda e dei defunti delle famiglie Pasini, Rovidà e Peruto.*

*La figlia dei coniugi Bruno e Luisa ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei suoi genitori.*

*È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare la defunta Gina Toso.*

*L'Associazione Commercianti in pensione ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.*

*La moglie e le due figlie del defunto Mario Soccol hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.*

*Una residente del Centro Don Vecchi di Campalto, che ha voluto rimanere anonima, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.*

*La figlia di una residente del Centro Don Vecchi di Campalto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*La signora Anna Lia Giarolli del Centro Don Vecchi di Campalto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei suoi genitori Giuditta ed Eugenio.*

*I residenti del Centro Don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 73.*

*Il figlio della defunta Maria Rosa D'Este ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare sua madre.*

*I familiari del defunto Giuseppe hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro caro congiunto.*

## Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.





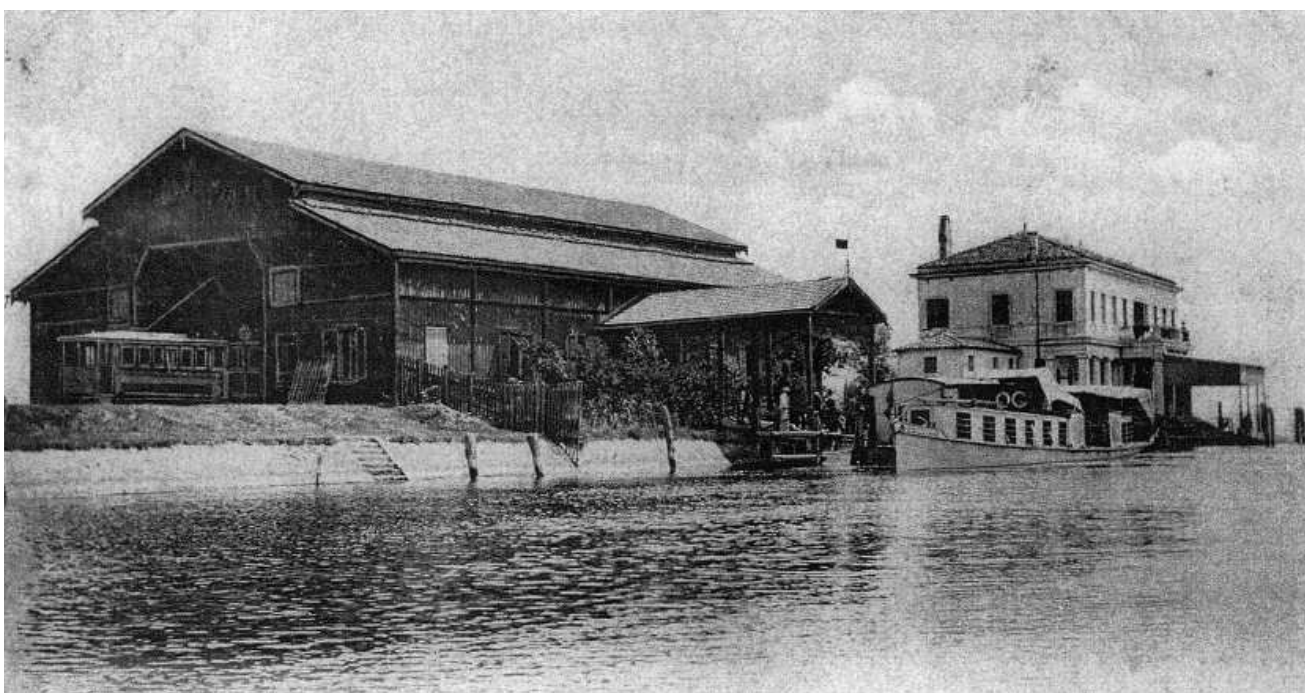
# Trasporti tra terra e acqua

di Sergio Barizza

E così, dal 1891, quanti viaggiavano tra Venezia e Mestre, e viceversa, poterono usufruire di un nuovo sistema di trasporto composto da una carrozza del tram trainato da cavalli che da Piazza Maggiore raggiungeva Punta San Giuliano e poi da un vaporetto che faceva il traghetto sulla laguna. L'entusiasmo degli amministratori mestrini, membri della società che gestiva il tram, si ritrova tutto nelle parole raccolte in un comunicato che magnificava l'opera elencandone minuziosamente le caratteristiche tecniche, non trascurando di raccomandare agli utenti di non lasciarsi andare a vandalismi e sottolineando come fosse stata data una particolare attenzione alla stazione di trasbordo tra tram e vaporetto, costruita praticamente accanto alla palazzina della ricevitoria del dazio (oggi sede della Società Canottieri Mestre, foto). La descrizione fa trasparire quasi un ingenuo entusiasmo per un ideale che, fino a poco tempo prima, sembrava ai più difficilissimo da raggiungere: "Il binario di guide d'acciaio Bessemer a profilo Vignolle, ha lo scartamento di m.0,95 ed è stabilito sulla parte concessa di sede stradale che misura tre metri di larghezza. Lungo la linea si sviluppano sette curve con raggi compresi fra un minimo di m.74

*ed il massimo di m.200 e si incontrano il ponte metallico sul canale dei Zaffi, della portata di 58 tonnellate, tre scambi e molti passaggi a livello: la strada ha pendenza trascurabile. Presso la ricevitoria è costruita la stazione principale: elegantissima tettoia di legname, coperta con tegole marsigliesi, costruita sull'area di m.30 per 22. Essa ha il piazzale centrale con doppio binario, sala d'aspetto per 200 persone, scuderia per 10 cavalli, ristorante, magazzini per bardature, foraggi, attrezzi, alloggi per il personale e due cessi. La Società dispone di quattro bellissime vetture dello stabilimento Grondona e vorremmo non vederle guastate dai soliti vandali. Due di esse hanno compartimenti di prima e seconda classe, le altre sono per sola seconda classe; le prime sono capaci di 46 persone e pesano 2.600 chilogrammi, le seconde sono per 40 posti e pesano 2.000 chilogrammi. Dalla sala di aspetto si esce su un grazioso ma solido ponticello di legname coperto da tetto con tegole marsigliesi e riparato ai fianchi da due tendoni: esso conduce ad un pontone della Società Veneta Lagunare che si trova ormeggiato sul Canal Salso".* L'avvio delle corse non fu invece dei più tranquilli. Se si va al di là della patetica immagine del cavallo bianco

che traina una vagone tra le brume della gronda lagunare, si riscontrano quasi subito sequele di lagnanze: dall'improvvida mancanza della terza classe, all'esiguità dei portabagagli dove quanti si recavano a Venezia con merci alimentari (fra cui molte "latariole") trovavano difficoltà a riporre ceste e bidoni, alla qualità scadente del servizio che emergeva in particolare quando, per la bella stagione o per qualche fiera o manifestazione sportiva, frotte di veneziani si riversavano prima sui vaporetti che collegavano Rialto con San Giuliano (affibbiando ben presto loro il nomignolo di caponere) e poi, altrettanto pigiati, sulle vetture del tram che si sarebbero ben presto rivelate di troppo modesta capienza. Il 4 aprile 1909 il cronista de *Il Gazzettino* si spinse a reclamare un po' più d'ordine "perché alla domenica sera in quella trappola che è il casotto il quale serve da stazione di scambio a San Giuliano c'è gran folla con le biciclette che torna a Venezia". Era già esploso il turismo domenicale. (39/continua)



CENTRI DON VECCHI

**Concerti dicembre 2018**

ARZERONI

Domenica 9 dicembre ore 16.30

**Chorus Mama**

CAMPALTO

Sabato 15 dicembre ore 16.00

**Coro dell'Annunziata**

MARGHERA

Domenica 16 dicembre ore 16.30

**The Modern Band**

CARPENEDO

Domenica 23 dicembre ore 16.30

**I Flauti di San Marco**

**Ingresso libero.**